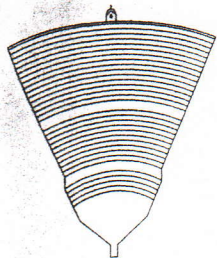


L'inizio del viaggio



Un uomo si trova solo, di notte, in mezzo a un bosco minaccioso. Non ricorda bene come vi sia capitato, ma naturalmente prova paura. Ai primi raggi del sole vede un colle e tenta la salita, ma subito gli si para dinanzi una fiera, una «lonza», che gli ostacola il cammino. Lui non cede alla disperazione: è mattino, si dice, è primavera; ma quando si vede aggredito da un leone e subito dopo da una lupa famelica, capisce di essere perduto. In quel momento gli appare un fantasma...

Questi avvenimenti non costituiscono la trama di un brutto romanzo dell'orrore, ma del canto I della Commedia di Dante, quello che ha la funzione di introduzione generale all'intera opera. I fatti che il poeta narra vanno interpretati in chiave allegorica: lo smarrimento nella selva è lo stato dell'anima peccatrice; il sole che illumina il colle è il simbolo della divinità; le tre fiere sono i peccati che impediscono al peccatore

Inferno I, vv. 1-136

1-3 Giunto a metà del cammino della vita umana, mi ritrovai in mezzo a una selva oscura, poiché avevo smarrito la giusta via.

4-6 Ah, descrivere com'era questa selva incolta, aspra e difficile a percorrersi è una cosa dolorosa, che nel pensiero mi rinnova la paura.

7-9 Essa è tanto spiacevole che la morte lo è poco di più; ma per poter trattare del bene che vi trovai, parlerò delle altre cose che vi ho visto.

3 Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!
6 Tant' è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'ì vi trovai,
9 dirò de l'altre cose ch'ì v'ho scorte.

1. Nel mezzo... vita: in un famoso passo del *Convivio* (IV, XXIII, 6-10) Dante afferma, seguendo una convinzione diffusa al suo tempo, che la vita umana ha una durata media di 70 anni; egli compie quindi il viaggio a 35 anni, nel 1300; si noti l'aggettivo *nostra*: Dante non si riferisce alla sua vita, della cui durata ovviamente non poteva sapere nulla, ma alla vita dell'uomo in astratto; la metafora

che assimila la vita a un *cammin* non è certo originale, ma acquista un valore particolare per il fatto che il poeta sta per narrare un viaggio. **mi ritrovai:** mi trovai quasi inavvertitamente (cfr. v. 10: *Io non so ben ridir com' i' v'intraì*). **una selva oscura:** rappresenta lo smarrimento della coscienza, contrapposto alla *diritta via* che il poeta ha smarrito.

4. cosa dura: impresa difficile (il descri-

vere la selva). **selvaggia e aspra e forte:** i tre aggettivi rafforzano l'idea di un ambiente ostile e pericoloso; si noti la figura etimologica *selva selvaggia*. **rinnova:** il soggetto è *che*, riferito a *selva*.

7. Tant' è... morte: il verso riassume ed enfatizza il significato della terzina precedente. **ma:** la forte avversativa introduce il nuovo concetto: nella selva oscura Dante ha trovato non solo il male, la

di salvarsi; il fantasma è Virgilio, emblema della ragione umana, grazie alla quale l'uomo riesce a vincere le tentazioni e a liberarsi dalle tendenze peccaminose...

Ma il significato allegorico non toglie al canto la sua forza narrativa, il suo carattere di straordinaria drammaticità, di cui Dante è naturalmente ben consapevole: per questo il suo racconto inizia senza alcun preambolo o alcuna introduzione; per questo insiste continuamente sulla condizione psicologica del protagonista, le cui vicende suscitano immediatamente l'interesse e la partecipazione del lettore. Di questo interesse e di questa partecipazione Dante ha bisogno: il suo poema infatti non si limita a narrare una vicenda individuale, ma contiene un messaggio di valore universale, che riguarda l'umanità intera. Un messaggio morale, innanzitutto, che giustifica il tono profetico di questo canto e l'ansia di rinnovamento da cui tutta la Commedia è animata.

Io non so ben ridir com' i' v'intraï,
 tant'era pien di sonno a quel punto
 che la verace via abbandonai. 12
 Ma poi ch' i' fui al piè d'un colle giunto,
 là dove terminava quella valle
 che m'avea di paura il cor compunto, 15
 guardai in alto, e vidi le sue spalle
 vestite già de' raggi del pianeta
 che mena dritto altrui per ogni calle. 18

10-12 Io non ricordo bene come vi entrai, poiché nel momento in cui abbandonai la via della verità ero pieno di sonno.

13-15 Ma quando fui giunto ai piedi di un colle, all'estremità della valle che mi aveva riempito il cuore di paura,

16-18 guardai in alto, e vidi la sua cima già illuminata dai raggi dell'astro che indica a tutti la via diritta.

paura e quasi la morte, ma anche il bene, la salvezza, e proprio di questo intende parlare. **l'altre cose ch' i' v'ho scorte**: le tre fiere che incontrerà tra poco e Virgilio, che gli insegnerà il cammino da tenere per uscire dalla selva.

10. pien di sonno: l'affermazione va intesa in senso allegorico: il sonno è lo stato di ottenebramento della coscienza che prelude al peccato e alla decadenza mo-

rale. **la verace via**: la via della verità, cioè del bene (riprende la *diritta via* del v. 3).

13. poi... giunto: il colle, in quanto luogo elevato e illuminato dal sole (vv. 16-18), si contrappone alla selva, che si trova in una *valle* ed è evidentemente in ombra: se quindi la selva è il luogo del peccato e della perdizione, il colle è il luogo della salvezza e del bene. **che m'a-**

vea... compunto: costruisci: *che m'avea compunto il cor di paura*.

16. le sue spalle: la cima del colle. **vestite... calle**: già coperta (la cima) dai raggi del sole nascente, che il poeta indica per mezzo di una complessa perifrasi, definendolo *pianeta* (secondo la cosmologia medievale) e sottolineando il suo valore allegorico di manifestazione della divinità e quindi di guida morale.

19-21 Allora si placò un poco la paura che mi era rimasta nel profondo del cuore durante la notte passata con tanta angoscia.

22-24 E come un uomo che, con il fiato grosso per la fatica, uscito dal mare a riva, si volta verso l'acqua pericolosa e la guarda con paura,

25-27 così l'animo mio, che ancora fuggiva, si voltò indietro a guardare quel luogo dal quale nessuno è mai uscito vivo.

28-30 Dopo aver riposato un po' il corpo stanco, ripresi il cammino per il pendio solitario, in modo che il piede su cui mi appoggiavo fosse sempre il più basso.

31-33 Ed ecco, quasi all'inizio della salita, una lonza molto veloce e agile, coperta di una pelliccia maculata;

34-36 e non mi si toglieva dinnanzi, anzi ostacolava tanto il mio cammino che più volte mi dovetti voltare e tornare indietro.

Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'ì passai con tanta pieta.
E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata,
così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.
Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia diserta,
sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.
Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggiera e presta molto,
che di pel macolato era coverta;
e non mi si partia dinanzi al volto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch'ì fui per ritornar più volte vòlto.

19. **Allor... che:** costruisci: *allor fu un poco queta la paura che...*; il termine *paura* era già apparso al v. 6 e si configura quindi come una delle parole chiave dell'intero canto; ma questo sentimento dominerà il poeta per tutto l'Inferno, fino all'orrida visione di Lucifero nell'ultimo canto (il XXXIV) dell'*Inferno*. **nel lago del cor:** nel fondo dell'animo. **la notte:** è complemento di tempo continuato: per tutta la notte. **pieta:** affanno, angoscia, condizione che suscita pietà.

22. **come quei... guata:** è la prima similitudine della *Commedia*, classicamente costruita su due membri di tre versi ciascuno introdotti dalle correlative *come... così...*; il poeta precisa in questo modo lo stato d'animo che ha già descritto nella terzina precedente (*fu la paura un poco queta*). **pelago:** dal latino *pelagus*, mare;

ma anche, allegoricamente, mare di guai, situazione difficile. **perigliosa:** pericolosa, perché il naufrago ha rischiato di annegarvi. **guata:** guarda con spavento.

25. **ch'ancor fuggiva:** acuta osservazione psicologica: mentre si volta a guardare il pericolo da cui è sfuggito (o da cui crede di essere sfuggito), l'animo del poeta continua a fuggire. **lo passo... viva:** il passaggio, il luogo (la *selva*) dal quale nessuno è mai uscito vivo.

28. **èi:** ebbi. **lasso:** stanco. **la piaggia diserta:** il pendio solitario; Dante tenta di raggiungere la cima del colle in una condizione di assoluta solitudine. **'l piè fermo... basso:** camminando in maniera che il piede su cui mi appoggiavo (*fermo*) era sempre più in basso dell'altro; cioè, più semplicemente, salendo, andando verso l'alto.

31. **Ed ecco:** tipica formula con cui Dante introduce un nuovo elemento inaspettato e sorprendente, in questo caso l'apparizione della prima delle tre fiere. **al cominciar de l'erta:** all'inizio della salita: Dante insomma aveva fatto solo pochi passi dopo aver *posato un poco il corpo lasso*. **una lonza... coverta:** animale di difficile identificazione, comunque un felino, come rivelano le sue caratteristiche: *leggiera* (agile), *molto presta* (molto veloce) e *di pel macolato... coverta*; dal punto di vista allegorico, essa rappresenta la sensualità e la lussuria.

34. **non mi si partia dinanzi al volto:** la lonza non aggredisce il poeta, ma si limita a minacciarlo, ostacolandogli il cammino verso la salvezza: *impediva tanto il mio cammino*. **fui... più volte vòlto:** mi voltai più volte per tornare indietro; il bisticcio

Temp' era dal principio del mattino,
 e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle
 ch'eran con lui quando l'amor divino 39
 mosse di prima quelle cose belle;
 sì ch'a bene sperar m'era cagione
 di quella fiera a la gaetta pelle 42
 l'ora del tempo e la dolce stagione;
 ma non sì che paura non mi desse
 la vista che m'apparve d'un leone. 45
 Questi pareva che contra me venisse
 con la test'alta e con rabbiosa fame,
 sì che pareva che l'aere ne tremesse. 48
 Ed una lupa, che di tutte brame
 sembiava carca ne la sua magrezza,
 e molte genti fé già viver grame, 51
 questa mi porse tanto di gravezza
 con la paura ch'uscia di sua vista,
 ch'io perdei la speranza de l'altezza. 54

37-39 Erano le prime ore del mattino, e il sole saliva nella stessa costellazione in cui si trovava quando l'amore divino

40-42 creò per la prima volta quelle cose belle; per cui mi inducevano a sperare di cavarmela da quella fiera dalla pelle screziata
 43-45 l'ora del giorno e la stagione primaverile; ma non tanto che la vista di un leone non mi incutesse paura.

46-48 Questo leone sembrava che mi venisse incontro con la testa alta e con una fame rabbiosa, tanto che perfino l'aria sembrava averne paura.

49-51 E una lupa, che nella sua magrezza appariva piena di tutti i desideri e già aveva reso infelici molti uomini,

52-54 questa lupa mi rese così afflitto a causa della paura che mi provocava la sua vista, che perdetti la speranza di raggiungere la cima del colle.

(o paronomasia) rientra in un gusto retorico tipicamente medievale.

37. Temp' era... mattino: il poeta interrompe momentaneamente la narrazione per inserire una notazione temporale, che riprende quella anticipata al v. 17 (dove aveva descritto la cima del colle già illuminata dai raggi del sole nascente). **con quelle stelle:** insieme alle stelle che formano la costellazione dell'Ariete, il primo segno zodiacale della primavera. **ch'eran... belle:** il sole si trovava nella costellazione dell'Ariete anche al momento della creazione (quando *l'amor divino*, cioè Dio, *mosse di prima*, cioè fece muovere per la prima volta, *quelle cose belle*, cioè il sole e le stelle).

41. sì... stagione: costruisci: *sì che l'ora del tempo* (il fatto che fosse mattina) e *la dolce stagione* (il fatto che fosse primave-

ra) *m'era cagione a bene sperar di quella fiera* (mi spingevano a nutrire buone speranze di poter sfuggire alla lonza). **gaetta:** dal provenzale *gai*, amabile, leggiadro; cfr. v. 33: *pel macolato*.

44. ma non sì: ma non tanto; l'avverbio (*sì*, così) riprende quello del v. 41, sottolineando la contrapposizione introdotta dalla avversativa *ma*. **paura:** ritorna la parola chiave del canto (cfr. nota v. 19). **leone:** la seconda fiera, che rappresenta allegoricamente la superbia e la violenza, si rivela molto più aggressiva della prima, dato che non si limita a ostacolare il cammino di Dante, ma lo assale rabbiosamente.

46. pareva: il termine è ripetuto due volte nella stessa terzina, a sottolineare l'affollarsi di impressioni che colpiscono Dante alla vista del leone. **venisse:** si noti la rima imperfetta *desse: venisse: tremesse*.

è la cosiddetta rima siciliana, così chiamata perché derivata dall'uso dei poeti siciliani; viene spesso usata da Dante e da altri autori dei primi secoli.

49. sembiava: non "sembrava", ma piuttosto "appariva, si rivelava". **e molte genti... grame:** l'annotazione rivela apertamente il carattere allegorico della lupa, che rappresenta l'avarizia (nel significato latino di avidità, brama): la polemica contro l'avidità è uno dei temi di fondo del poema dantesco.

52. tanto di gravezza: costruzione derivata dal latino: una *gravezza* (cioè un affanno) tanto grande. **paura:** il termine torna per la quarta volta dall'inizio del poema. **perdei la speranza:** quella speranza che il poeta aveva conservato dopo l'incontro con la lonza, incoraggiato dal sole sorgente e dall'atmosfera primaverile.

55-57 E come un uomo che si è rallegrato delle ricchezze e quando arriva il momento in cui le perde piange, e tutti i suoi pensieri si volgono alla tristezza,

58-60 tale mi rese quella bestia irrequieta, che venendomi incontro, a poco a poco, mi respingeva di nuovo nel buio.

61-63 Mentre io cadevo verso il basso, mi si offrì alla vista una figura che pareva priva di voce, come chi sia rimasto in silenzio per molto tempo.

64-66 Quando, nella grande solitudine, vidi costui, gli gridai: «Pietà di me, chiunque tu sia, spirito o uomo in carne ed ossa!»

67-69 «Non sono più un uomo», mi rispose, «ma lo sono stato: i miei genitori furono lombardi, entrambi di origini mantovane.

70-72 Nacqui sotto Giulio Cesare, benché tardi, e vissi a Roma durante il regno di Augusto, al tempo degli dei falsi e bugiardi.

E qual è quei che volontieri acquista,
e giugne 'l tempo che perder lo face,
che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;

57

tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
mi ripigneva là dove 'l sol tace.

60

Mentre ch'ì rovinava in basso loco,
dinanzi a li occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio pareva fioco.

63

Quando vidi costui nel gran deserto,
«Miserere di me», gridai a lui,
«qual che tu sii, od ombra od omo certo!».

66

Rispuosemi: «Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantoani per patria ambedui.

69

Nacqui *sub Iulio*, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.

72

55. **qual... s'attrista:** la seconda similitudine del poema dantesco ha la stessa struttura simmetrica della prima (cfr. nota v. 22) e la stessa funzione di approfondimento psicologico: il poeta si sente tanto più disperato in quanto aveva creduto di essere sulla buona strada per uscire dalla selva e raggiungere la cima del colle, e si accorge invece che il cammino gli è impedito; il suo stato d'animo è quello del naufrago che, dopo essersi illuso di aver raggiunto la riva, si trovi sbalzato nuovamente in mezzo alle onde.

58. **la bestia senza pace:** è la lupa, alla cui vista Dante perde *la speranza de l'altrezza*, che viene così definita a causa della sua brama insaziabile. **là dove 'l sol tace:** cioè nella valle della selva oscura; si noti la forte sinestesia, che unisce una sensazione visiva (il *sol*, la luce) a una sensazione uditiva (*tace*).

61. **rovinava:** precipitavo, cadevo rovinosamente. **mi si fu offerto:** mi si rivelò, mi apparve. **chi... fioco:** è lo spirito di Publio Virgilio Marone, il grande poeta latino del I secolo a.C. autore delle *Bucoliche*, delle *Georgiche* e dell'*Eneide*, che guiderà Dante nel suo viaggio attraverso l'Inferno e il Purgatorio. **parea:** non "sembrava", ma "si rivelava, era effettivamente".

64. **nel gran deserto:** nella solitudine che mi circondava; cfr. il v. 29: *ripresi via per la spiaggia diserta*. **Miserere di me:** le prime parole che Dante pronuncia nel poema sono tratte da un salmo utilizzato nella liturgia e quindi universalmente noto ai tempi del poeta; *miserere*, in latino, è un imperativo (abbi pietà) e regge il caso genitivo (*di me*).

67. **Non omo:** Virgilio inizia a parlare rispondendo alla domanda implicita

nelle parole di Dante (sei uno spirito o un uomo?): la sua risposta, molto pacata, che procede fornendo ordinatamente le informazioni necessarie affinché il poeta lo riconosca, contrasta con l'affanno e lo spavento che emergono dal precedente grido di Dante. **li parenti:** nel significato latino di genitori. **per patria:** di origine; Virgilio nacque nel 70 a.C. ad Andes, un paesino nei pressi di Mantova.

70. **sub Iulio:** durante l'età di Cesare; dopo aver parlato delle proprie origini (genitori e luogo di nascita), Virgilio parla ora della propria vita e della propria epoca storica. **nel tempo... bugiardi:** prima della venuta di Cristo, cioè in epoca pagana; Virgilio, essendo morto, sa con certezza che gli dei pagani erano *falsi e bugiardi*.

73. **cantai... Anchise:** Virgilio si presen-

Poeta fui, e cantai di quel giusto
 figliuol d'Anchise che venne di Troia,
 poi che 'l superbo Ilión fu combusto. 75
 Ma tu perché ritorni a tanta noia?
 perché non sali il diletto monte
 ch'è principio e cagion di tutta gioia?». 78
 «Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
 che spandi di parlar sì largo fiume?»,
 rispuos'io lui con vergognosa fronte. 81
 «O de li altri poeti onore e lume,
 vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
 che m'ha fatto cercar lo tuo volume. 84
 Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
 tu se' solo colui da cu' io tolsi
 lo bello stilo che m'ha fatto onore. 87
 Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
 aiutami da lei, famoso saggio,
 ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi». 90

73-75 Fui un poeta, e cantai di quel giusto Enea, figlio di Anchise, che venne da Troia dopo che la sua superba città fu bruciata.

76-78 Ma tu perché ritorni a tanto dolore? perché non sali il monte che è all'origine di tutte le gioie?»

79-81 «Tu sei dunque quel Virgilio, quella fonte di eloquenza da cui è nato un fiume così grande?» risposi io con atteggiamento vergognoso.

82-84 «Onore e luce degli altri poeti, mi siano di aiuto il lungo studio e il grande amore che mi hanno spinto a leggere e rileggere le tue opere.

85-87 Tu sei il mio maestro e il mio modello, tu sei colui dal quale ho imparato il bello stile che mi ha fatto onore.

88-90 Vedi la bestia a causa della quale ho volto i miei passi; aiutami a sfuggire da lei, famoso saggio, poiché essa mi fa tremare il cuore».

ta come autore dell'*Eneide*: il *figliuol d'Anchise* è infatti Enea, che nel poema latino viene regolarmente definito "pius", termine interpretato da Dante come *giusto*. **venne... combusto**: fuggì da Troia dopo che, alla fine della guerra, la superba città (*Ilión*, Ilio, è un altro nome di Troia) fu bruciata (*combusto*) dai conquistatori.

76. **Ma tu**: terminata la sua presentazione, Virgilio si rivolge direttamente a Dante, interrogandolo sulla sua condizione presente. **a tanta noia**: letteralmente, a un così grande dolore. **principio e cagion**: l'espressione può essere interpretata come un'endiadi: fonte e causa. **di tutta gioia**: di ogni gioia, di qualsiasi bene.

79. **quel**: quel famoso. **quella fonte... fiume**: Dante sottolinea innanzitutto la maestria linguistica di Virgilio (*di par-*

lar), anticipando quanto riprenderà ai vv. 86-87. **vergognosa**: per il senso di inferiorità del discepolo nei confronti del maestro, ma anche per la situazione di difficoltà in cui Virgilio l'ha sorpreso.

82. **vagliami**: letteralmente, mi valga, cioè mi sia di aiuto, in questo momento di difficoltà e di disperazione; Dante spera che il suo amore per l'opera di Virgilio spinga quest'ultimo a porgergli aiuto. **cercar**: leggere attentamente, studiare a fondo. **lo tuo volume**: l'insieme delle tue opere, i tuoi scritti completi.

85. **maestro... autore**: il secondo termine rafforza il primo (*autore* ha la stessa radice di "autorità": Virgilio è per Dante l'autore per eccellenza, *il mio autore*, quello dotato di maggiore autorità). **colui... onore**: con queste parole Dante unisce l'omaggio nei confronti del maestro, da cui dichiara di aver ap-

preso *lo bello stilo* (l'eloquenza poetica), all'orgoglioso riconoscimento della propria bravura (*che m'ha fatto onore*, cioè che mi ha procurato lodi e fama); si noti la ripresa del termine *onore*, utilizzato poco prima, al v. 82, per definire lo stesso Virgilio: Dante si propone al lettore come erede di Virgilio e suo degno discepolo.

88. **Vedi**: solo a questo punto Dante risponde alle domande di Virgilio (vv. 76-78), indicando la lupa (*la bestia* che l'ha costretto a ritornare *in basso loco*). **famoso saggio**: nel Medioevo, Virgilio non era considerato solo un grande poeta, ma anche un grande filosofo; Dante, dopo aver sottolineato il suo valore poetico nelle terzine precedenti, fa ora appello alla sua sapienza perché lo aiuti. **le vene e i polsi**: poiché lo spavento accelera o indebolisce il battito cardiaco.

91-93 «Tu devi fare una strada diversa», rispose quando mi vide piangere, «se vuoi uscire vivo da questo luogo selvaggio;
 94-96 perché questa bestia, a causa della quale tu ti lamenti, non lascia passare nessuno, anzi lo ostacola tanto che lo uccide;
 97-99 e ha una natura così malvagia e perversa che la sua fame vorace non è mai soddisfatta, e dopo il pasto ha più fame di prima.
 100-102 Molti sono gli animali con cui si accoppia, e saranno sempre di più, finché non verrà il veltro, che la farà morire con dolore.
 103-105 Questi non si ciberà né di terreni, né di ricchezze, ma di saggezza, amore e virtù, e nascerà tra feltro e feltro.
 106-108 Esso sarà la salvezza di quell'umile Italia per cui morirono di morte violenta la vergine Camilla, Eurialo, Turno e Niso.

«A te convien tenere altro viaggio»,
 rispuose, poi che lagrimar mi vide,
 93 «se vuo' campar d'esto loco selvaggio;
 ché questa bestia, per la qual tu gride,
 non lascia altrui passar per la sua via,
 96 ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;
 e ha natura sì malvagia e ria,
 che mai non empie la bramosa voglia,
 99 e dopo 'l pasto ha più fame che pria.
 Molti son li animali a cui s'ammoglia,
 e più saranno ancora, infin che 'l veltro
 102 verrà, che la farà morir con doglia.
 Questi non ciberà terra né peltro,
 ma sapienza, amore e virtute,
 105 e sua nazione sarà tra feltro e feltro.
 Di quella umile Italia fia salute
 per cui morì la vergine Camilla,
 108 Eurialo e Turno e Niso di ferute.

91. convien: è necessario. **tenere altro viaggio:** percorrere una via diversa da quella che stavi tentando. **campar:** sfuggire, uscire vivo. **selvaggio:** torna l'aggettivo con cui era stata definita la selva al v. 5.

94. questa bestia: anche l'attenzione di Virgilio si concentra esclusivamente sulla lupa, come se le altre due fiere fossero pericoli secondari e superabili. **altrui:** nessuno. **lo 'mpedisce:** lo ostacola, lo trattiene, impedendogli di salire.

97. ha natura... pria: Virgilio precisa il significato allegorico della lupa-avidità, caratterizzata dalla sua perenne insaziabilità; lo stesso concetto era stato espresso da Dante anche nel *Convivio*, IV, XII, 6, con una metafora analoga: «in nullo

tempo si compie né si sazia la sete de la cupiditate».

100. molti... s'ammoglia: molti sono gli uomini dominati dalla cupidigia (e perciò ridotti ad *animali*, a bestie). **e più saranno ancora:** e tali uomini (dominati dall'avidità, dalla cupidigia) saranno sempre più numerosi in futuro. **veltro:** letteralmente, cane da caccia, ma l'immagine è chiaramente allegorica e indica un grande personaggio, dotato di virtù e moralità, che riuscirà a sconfiggere la lupa; la profezia di Virgilio è la prima profezia della *Divina Commedia*, e al contrario di molte altre è una profezia "vera", cioè relativa a un futuro non ancora verificatosi al momento della scrittura del testo; inutile sembra il tentativo (compiuto da nume-

rosi studiosi) di identificare il veltro con un qualche personaggio storico; è invece del tutto convincente l'ipotesi che Dante partecipi dell'ansia di rinnovamento spirituale diffusa nel XIII e nel XIV secolo e testimoniata con particolare intensità dalla predicazione dell'abate Gioacchino da Fiore, che infatti il poeta collocherà in Paradiso (canto XII, 139-141).

103. Questi... peltro: il veltro non si nutrirà (*ciberà*), cioè non sarà avido, né di *terra* (di territori, di potere politico) né di *peltro* (cioè di metalli preziosi, di ricchezze). **sapienza, amore e virtute:** sono i tre attributi della divinità; *sapienza:* saggezza. **sua nazione... feltro:** la sua nascita avverrà tra gente di umile condizione (cioè sarà avvolto in rozzi panni,

Questi la caccerà per ogne villa,
 fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
 là onde 'nvidia prima dipartilla. 111
 Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
 che tu mi segui, e io sarò tua guida,
 e trarrotti di qui per luogo eterno, 114
 ove udirai le disperate strida,
 vedrai li antichi spiriti dolenti,
 ch'a la seconda morte ciascun grida; 117
 e vederai color che son contenti
 nel foco, perché speran di venire
 quando che sia a le beate genti. 120
 A le quai poi se tu vorrai salire,
 anima fia a ciò più di me degna:
 con lei ti lascerò nel mio partire; 123
 ché quello imperador che là sù regna,
 perch'ì fu' ribellante a la sua legge,
 non vuol che 'n sua città per me si vegna. 126

109-111 Il veltro caccerà la lupa di città in città, finché non l'avrà rimessa nell'Inferno, dal quale inizialmente l'invidia la fece uscire.
112-114 Perciò, per il tuo bene, ho pensato e deciso che tu mi segui: io ti farò da guida e ti condurrò attraverso un luogo eterno;
115-117 dove udrai le disperate grida e vedrai gli antichi spiriti che soffrono, ciascuno dei quali invoca la seconda morte;
118-120 e vedrai coloro che sono contenti pur essendo nel fuoco, perché hanno la speranza di andare prima o poi tra i beati.
121-123 E se tu poi vorrai salire tra questi beati, vi sarà per questo un'anima più degna di me, con la quale ti lascerò;
124-126 perché il re dei cieli, siccome io non accettai la sua legge, non mi permette di entrare nella sua città.

non in tessuti pregiati: ma quest'ultimo verso è di interpretazione dubbia).

106. umile Italia: in senso geografico (come nell'*Eneide*), dalle coste basse e pianeggianti; ma anche, in senso morale, perché il veltro disdegnerà potere e ricchezza. **fia:** sarà. **salute:** nel significato latino di salvezza. **Cammilla... Niso:** personaggi dell'*Eneide*, morti violentemente. **di ferute:** per le ferite, durante la guerra scatenata dall'arrivo di Enea nel Lazio.

109. Questi: è sempre il veltro, come al v. 103. **la caccerà... villa:** caccerà la lupa per ogni luogo (*villa*, letteralmente città). **là onde... dipartilla:** da cui inizialmente fu fatta uscire dall'invidia; Dante considera quindi la cupidigia una

conseguenza dell'invidia: l'uomo desidera accumulare sempre più ricchezze e potere per non essere da meno dei propri simili.

112. Ond'io: perciò, poiché la lupa non ti lascerà passare (e non è il caso di aspettare che arrivi il veltro), io... **me':** forma sincopata di meglio.

115. udirai... grida: nell'Inferno, sentirai le disperate grida dei dannati e vedrai le anime che soffrono da tanto tempo, tutte lamentandosi della propria condizione di *seconda morte* (la prima essendo la morte fisica, la seconda quella dell'anima nell'Inferno: ma anche questa espressione è di interpretazione dubbia).

118. e vederai... genti: e vedrai le anime del Purgatorio, che, pur soffrendo

(*nel foco*) sono contente, perché sanno che prima o poi (*quando che sia*) saliranno al Paradiso (*a le beate genti*).

121. A le quai: alle quali *beate genti*, in Paradiso. **anima:** è naturalmente l'anima di Beatrice, che Virgilio definisce *più degna* perché beata, e che accompagnerà Dante in Paradiso.

124. quello... regna: la perifrasi indica Dio, imperatore del cielo. **ribellante:** non nel senso che attribuiamo noi al termine ribelle, ma semplicemente al di fuori della fede cristiana. **'n sua città:** l'espressione rimanda alla contrapposizione agostiniana tra città celeste (il Paradiso) e città terrena (il mondo). **per me si vegna:** letteralmente, da parte mia si vada, cioè io vada.

127-129 Egli regna in tutto
l'universo, ma lassù governa; lì ci
sono la sua città e il suo trono:
beato colui che egli eleva fin lassù!»

130-132 Io gli dissi: «Poeta, per
quel Dio che non hai conosciuto,
affinché io scampi da questo male e
da uno peggiore, io ti chiedo

133-136 di portarmi là dove hai
detto ora, in modo che io veda la
porta di san Pietro e coloro che
descrivi come tanto sofferenti».
Allora si mosse, e io lo seguì.

In tutte parti impera e quivi regge;
quivi è la sua città e l'alto seggio:
oh felice colui cu' ivi elegge!».

E io a lui: «Poeta, io ti richieggo
per quello Dio che tu non conoscesti,
a ciò ch'io fuggà questo male e peggio,
che tu mi meni là dov'or dicesti,
sì ch'io veggia la porta di san Pietro
e color cui tu fai cotanto mesti».

Allor si mosse, e io li tenni dietro.

127. In tutte... regge: Dio, naturalmente, *impera*, cioè esercita il suo potere, su tutto il creato (*tutte parti*), ma in Paradiso (*quivi*) governa direttamente (*regge*). **felice... elegge:** il verso esprime il rimpianto di Virgilio, che essendo condannato a restare nel Limbo, tra i grandi spiriti dell'antichità, soffre per il desiderio insoddisfatto di Dio; tale condizione psicologica del personaggio

emergerà più volte nel corso del poema dantesco.

130. questo male: la *selva oscura* da cui Dante non riusciva a uscire. **e peggio:** la morte provocata dalla lupa ed evocata da Virgilio nel v. 96: *ma tanto lo impedisce che l'uccide*.

133. la porta... mesti: Dante capovolge l'ordine dei regni descritto da Virgilio nelle terzine precedenti e parla prima di

tutto della *porta di san Pietro*, cioè dell'ingresso del Paradiso, e poi dei dannati dell'Inferno (*color cui tu fai cotanto mesti*). Tale inversione è psicologicamente comprensibile: Dante anticipa la fine del viaggio (o almeno della sua parte più difficile) per sorvolare sulle difficoltà che lo aspettano e che, in realtà, lo spingeranno a esprimere dubbi e perplessità all'inizio del canto successivo.